

Piccola biblioteca teologica

133

PICCOLA BIBLIOTECA TEOLOGICA



- E. GREEN, *Il filo tradito. Vent'anni di teologia femminista*
A. MODA, *Lo Spirito Santo*
W. BRUEGGEMANN, *Pace*
La filosofia e il Grande Codice. Fissità dello scritto - Libertà del pensiero?,
a cura di Maria Cristina Bartolomei
A. GOUNELLE, *Nella città. Riflessioni di un credente*
L. TOMASSONE, F. VOUGA, *Per amore del mondo. La teologia della croce
e la violenza ingiustificabile*
K. BARTH, *La preghiera. Commento al Padre nostro*, a cura di F. Ferrario
M. ALTHAUS-REID, *Il Dio queer*, a cura di G. Gugliermetto
T. WRIGHT, *Semplicemente cristiano. Perché ha senso il cristianesimo*
M. FOX, *Compassione. Spiritualità e giustizia sociale*, edizione italiana
a cura di G. Gugliermetto
L. TOMASSONE, *Crisi ambientale ed etica. Un nuovo clima di giustizia*
S. ROSTAGNO, *Doctor Martinus. Studi sulla Riforma*
H. FISCHER, *Come gli angeli giungono a noi. Origine, interpretazione e
rappresentazione degli angeli nel cristianesimo*
E.E. GREEN, *Padre nostro? Dio, genere, genitorialità. Alcune domande*
T.J. SCHNEIDER, *Sara, la madre delle nazioni*
F. FERRARIO, *Il futuro della Riforma*
C. RICCI, *Maria Maddalena. L'Amata di Gesù nei testi apocrifi*
E. GENRE, *Diaconia e solidarietà. I valdesi dalla borsa dei poveri all'Otto
per mille*
S. MANNA, *L'ascolto che cura. La Parola che guarisce. Introduzione al
counseling pastorale*
F. FERRARIO, *L'Etica di Bonhoeffer. Una guida alla lettura*
P. RICOEUR, *Per un'utopia ecclesiale*, a cura di Paolo Furia, Claudio Paravati,
Alberto Romele
M. BORG, J.D. CROSSAN, *I miracoli di Gesù*
M. BELCASTRO, *«Quelli che egli ha predestinato». Paolo e l'azione di Dio
nella storia*
E. GENRE, S. GIANNATEMPO, *Catechesi giovanile. Trasmettere la fede
nell'adolescenza*
G. MARMORINI, *Isacco. Il figlio imperfetto*
W. BRUEGGEMANN, *Le grandi preghiere dell'Antico Testamento*
V. SUBILIA, *«Solus Christus»*

JAMES D.G. DUNN

**PER I PRIMI CRISTIANI
GESÙ ERA DIO?**

**La testimonianza
del Nuovo Testamento**

CLAUDIANA - TORINO

www.claudiana.it - e-mail: info@claudiana.it

Scheda bibliografica CIP

Dunn, James D.G.

Per i primi cristiani Gesù era Dio? / James D.G. Dunn

Torino : Claudiana, 2019

203 p. ; 21 cm. - (Piccola biblioteca teologica; 133)

ISBN 978-88-6898-238-6

1. Cristianesimo – Origini 2. Cristologia

270.1 (ed. 22) – Storia del Cristianesimo. Periodo apostolico, fino al 325

232.8 (ed. 22) – Divinità e umanità di Cristo



Questo volume è stato pubblicato con il contributo dell'otto per mille dell'Unione Cristiana Evangelica Battista d'Italia cui va il nostro ringraziamento.

Titolo originale:

Did the First Christians Worship Jesus? The New Testament Evidence

© James D.G. Dunn, 2010

© Westminster John Knox Press, 2010

100 Witherspoon Street

Louisville, KY 40202

Per la traduzione italiana:

© Claudiana srl, 2019

Via San Pio V 15 - 10125 Torino

tel. 011.668.98.04

info@claudiana.it

www.claudiana.it

Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

Ristampe:

28 27 26 25 24 23 22 21 20 19 1 2 3 4 5

Traduzione: Tommaso Manzoni

Copertina: Vanessa Cucco

Stampa: Stampatre, Torino

La pratica del culto

Il linguaggio dell'adorazione è soltanto una tra le diverse aree che possiamo esplorare per trovare una risposta alla nostra domanda iniziale. Ci sono molti altri modi di affrontare la questione che possono aiutarci al fine di raggiungere una risposta capace di cogliere l'enfasi e le preoccupazioni degli scrittori del Nuovo Testamento. Per esempio, è fondamentale domandarsi in che modo i primi cristiani *praticassero* la loro adorazione. Al di là di come venisse impiegato il linguaggio dell'adorazione, i cristiani delle origini *praticavano* l'adorazione di Gesù? In altri termini, esprimevano quella che Larry Hurtado ha chiamato una *venerazione cultuale* nei confronti di Gesù? In effetti Hurtado, tramite un esame dettagliato degli inizi della cristologia e delle origini del culto cristiano, sembra porre la questione nel modo più chiaro possibile. In particolare a lui è dovuta la scoperta che la venerazione per Cristo fosse espressa sin dai primi giorni della cristianità¹.

¹ Vedi nota 3 dell'introduzione. Hurtado sottolinea anche l'importanza per la sua discussione delle pratiche devozionali utilizzate dai primi cristiani (*Come Gesù divenne Dio* cit., pp. 39-40). Il dibattito in merito a se possiamo parlare di un «culto di Cristo» e a partire da quando è cominciato con W. BOUSSET, *Kyrios Christos*, Abingdon, Nashville 1970, il quale ha sostenuto che la venerazione cultuale nei confronti di Gesù emerse come conseguenza della sua designazione come *kyrios* («Signore») nelle comunità cristiane ellenistiche. L'obiettivo di Hurtado è stato quello di rivedere l'argomento di Bousset sostenendo che la venerazione cultuale fosse già espressa nelle precedenti/più antiche comunità cristiane in Palestina. Anche Horbury nega che il culto di Cristo abbia un'origine gentile, ma sostiene che l'influenza principale fosse il messianismo giudaico, incluso l'onore cultuale reso al re e agli angeli (*Jewish Messianism* cit., cap. 4). Sostiene anche che lo sviluppo di pratiche culturali intorno alla figura di Cristo sia stata influenzata dalla riverenza che era normale manifestare verso i santi d'Israele (*The Cult of Christ and the Cult of the Saints*, "New Testament Studies" 44 (1998), pp. 444-469). La sua tesi è contrastata con qualche successo da HURTADO, *At the Origins* cit., pp. 72-73, nota 23 e BAUCKHAM, *Jesus and the God of Israel* cit., pp. 228-232.

Ma a che cosa ci stiamo riferendo precisamente? Quali potevano essere le pratiche devozionali o culturali dei primi cristiani? E, facendo un passo indietro, quali erano le pratiche culturali diffuse al tempo di Gesù? Che cosa facevano i fedeli? Se torniamo ancora una volta alla risposta data da Cristo al tentatore, «Ti prostrerai davanti al Signore Dio e a lui solo renderai culto» (Mt. 4,10/Lc. 4,8), ci possiamo chiedere a che cosa stesse pensando Gesù di preciso. La risposta è che le pratiche culturali diffuse al tempo di Gesù includevano sempre almeno questi quattro elementi:

1. La preghiera, considerata una componente fondamentale del culto², come del resto lo è ancora oggi. Questa consisteva in preghiere di adorazione, di penitenza, di confessione, di petizione e d'intercessione. Ciascuna di queste forme esprimeva la dipendenza della creatura dal Dio onnipotente, Creatore, Salvatore e Signore.
2. Gli inni cantati a e in lode di Dio, anch'essi un'espressione di adorazione che risale a tempo immemore.
3. L'allestimento di uno spazio sacro esclusivamente dedicato alla divinità all'interno del quale si svolgeva il rito di adorazione; la consacrazione di persone specifiche per la guida del culto e di tempi sacri stabiliti per il culto nel santuario. Tutti elementi da sempre considerati fondamentali per un culto efficace.
4. Il sacrificio di beni materiali che venivano così dedicati a Dio. Al tempo di Gesù l'intero culto sacrificale, che includeva anche l'uccisione di animali, costituiva l'atto centrale dell'adorazione culturale.

Possiamo avvicinarci a una più completa risposta alla nostra domanda chiedendoci se anche i primi cristiani esprimessero o offrirono una simile venerazione culturale nei confronti di Gesù. Prenderemo quindi in esame quei passi del Nuovo Testamento che fanno riferimento ai quattro elementi del culto appena elencati.

² Non sorprende che il termine *proseuchē* (preghiera) era abitualmente utilizzato nel senso estensivo di «casa di preghiera» per indicare la sinagoga o «luogo di preghiera»; vedi BDAG, 878-879 e il mio *Jesus Remembered*, Eerdmans, Grand Rapids 2003, p. 304, nota 226.

2.1 LA PREGHIERA

È alquanto comune nelle Scritture d'Israele l'atto di rivolgersi in preghiera a Dio. La frase «X pregò il Signore»³, o Dio⁴, ricorre con grande frequenza, laddove il presupposto è che Dio sia l'unico al quale sia appropriato rivolgersi in preghiera⁵. La grande importanza rivestita dalla preghiera è anche testimoniata dalle molteplici regole sviluppatesi per far sì che essa venisse pronunciata con la giusta solennità e formalità⁶.

Nel Nuovo Testamento troviamo diversi modi di esprimere l'atto della preghiera. Procediamo quindi a esaminare i termini impiegati e a quale maniera di pregare essi facciano riferimento. Cominceremo con i vangeli.

a) *I vangeli*

In generale nei vangeli si fa riferimento all'atto di raccogliersi in preghiera tramite il verbo *proseuchesthai* oppure il sostantivo equivalente *proseuchē*. Nei vangeli sinottici Gesù parla della preghiera (*proseuchesthai*) in diverse occasioni, in un modo che dà per scontato che quando si prega lo si faccia rivolgendosi a Dio. Tra i suoi insegnamenti più famosi in merito a questo tema ci sono i richiami alla preghiera nel privato e l'ammonimento al non accumulare frasi vuote; a questi possiamo aggiungere il Padre Nostro (Mt. 6,5-13/Lc. 11,1-4). Gli autori dei vangeli, e Luca in particolare, notano come Gesù avesse l'abitudine di pregare con grande regolarità e spesso leggiamo di come Gesù si ritirasse in luoghi deserti o sulla cima di

³ Cfr. Num. 11,2; Deut. 9,26; I Sam. 1,10; II Re 4,33; II Cr. 32,24; Is. 37,15; Ger. 37,3; Dan. 9,4; Giona 2,1.

⁴ Gen. 20,17; Giob. 33,26; Ne. 2,4; Sal. 5,2; 64,1.

⁵ Ciò detto è curioso che Giuseppe scriva che «prima che si levi il sole [gli esseni] [...] gli rivolgono certe tradizionali preghiere (*euchas*), come supplicandolo di sorgere» (*Guerra giudaica* 2,128). Questa tradizione risale perlomeno fino a Ez. 8,16, dove Ezechiele scrive di aver visto «circa venticinque uomini che voltavano le spalle alla casa del Signore, e la faccia verso oriente; si prostravano verso l'oriente, davanti al sole». Mishna *Sukkah* 5,5 cita questo stesso passo con disapprovazione.

⁶ Vedi E. GERSTENBERGER, *pll*, in: TDOT, vol. 11, 574-575.

montagne per poter pregare in solitudine⁷. Matteo, Marco e Luca danno chiaramente molta importanza al tempo trascorso da Gesù in preghiera nel giardino del Getsemani, subito prima di essere tradito (Mc. 14,32-39 par.).

Un'alternativa lessicale meno frequente ma comunque presente nei vangeli è il termine *deesthai*. Normalmente questo verbo viene tradotto con «chiedere, richiedere» e può essere utilizzato per esprimere delle richieste rivolte sia a Dio sia ad altri individui. Matteo, Marco e Luca utilizzano questo termine in ambedue i modi e pertanto lo troviamo all'interno di richieste fatte a Gesù⁸ ma anche nel momento in cui è lui a chiedere qualcosa a Dio⁹.

Un'altro verbo con un significato simile è *aitein*, che di per sé significa «chiedere qualcosa». Sempre nei vangeli sinottici viene utilizzato, per esempio, nel momento in cui viene chiesta la testa di Giovanni il Battista (Mc. 6,22-25), quando il popolo chiede la liberazione di Barabba (Mt. 27,20) e quando Giuseppe chiede di poter seppellire il corpo di Gesù (Mc. 15,43 par.). Troviamo questo verbo anche nella richiesta fatta a Gesù da Giacomo e Giovanni di potersi sedere al suo fianco (Mc. 10,35-38). D'altro canto è vero che Gesù utilizza *aitein* per chiedere qualcosa in preghiera a Dio¹⁰.

Erōtan è un sinonimo di *aitein*, il quale può essere utilizzato per descrivere un'ampia tipologia di richieste, tant'è che nei vangeli è utilizzato sia per rivolgere una domanda a qualcuno¹¹ sia per chiedere nel senso di richiedere/invitare¹².

Infine troviamo *parakalein*, il quale può assumere diversi significati come «fare appello a», «esortare, sollecitare, incoraggiare», «richiedere, implorare, supplicare», o «confortare, incitare». Normalmente nei vangeli questo verbo viene utilizzato con il significato di «appellarsi a, supplicare» e generalmente viene utilizzato dagli svariati individui che supplicano Gesù di aiutarli – o, come nel caso dei Geraseni, di

⁷ Mt. 14,23; Mc. 1,35; 6,46; Lc. 3,21; 5,16; 6,12; 9,18.28-29; 11,1.

⁸ Lc. 5,12; 8,28.38; 9,38 (la stessa richiesta viene fatta ai discepoli in 9,40).

⁹ Mt. 9,38/Lc. 10,2; Lc. 21,36; 22,32 (qui Gesù chiede qualcosa per conto di Simon Pietro). Il sostantivo *deēsis* viene utilizzato esclusivamente per le richieste fatte a Dio (Lc. 1,13; 2,37; 5,33).

¹⁰ Mc. 11,24; Mt. 7,7-11/Lc. 11,9-13; Mt. 6,8; 18,19.

¹¹ Per esempio in Mt. 16,13; 19,17; Mt. 21,24/Lc. 20,3; Mc. 4,10; 8,5; Lc. 9,45; 19,31; 22,68; 23,3; Giov. 1,19.21.25; 5,12; 8,7; 9,2.15.19.21; 16,5; 18,19.21.

¹² Lc. 5,3; 7,36; 8,37; 11,37; Giov. 4,40; 12,21; 19,31.38.

andarsene¹³. In un passo dei sinottici leggiamo che Gesù utilizza questa parola per appellarsi al Padre, quando afferma che potrebbe chiedergli d'inviare in suo aiuto più di dodici legioni di angeli (Mt. 26,53).

Il Vangelo di Giovanni non usa nessuna delle parole comunemente utilizzate per esprimere l'atto di pregare (*proseuchesthai*, *proseuchē*, *deesthai*, *deēsis*), ma al contrario utilizza *aitein* ed *erōtan* in maniera più "avventurosa". Dunque la donna samaritana avrebbe potuto chiedere (*aitein*) dell'acqua vivente a Gesù (Giov. 4,10), il quale dal canto suo promette di chiedere (*erōtan*) al Padre di dare ai suoi discepoli un altro consolatore (14,16), e nella grande preghiera intercede (*erōtan*) per loro presso il Padre (17,9.15.20). Inoltre Gesù promette in più occasioni che qualunque cosa i suoi discepoli chiedano (*aitein*) nel suo nome sarà data loro dal Padre (15,16; 16,23-24), giungendo persino a promettere che lui stesso farà qualunque cosa i suoi discepoli chiedano (*aitein*) nel suo nome, «cosicché il Padre possa essere glorificato» (14,13). A questo aggiunge che «se mi chiederete qualcosa nel mio nome, io la farò» (14,14). Questo significa che le richieste fatte al Padre nel nome di Gesù sono accomunate a quelle fatte da Gesù stesso poiché espresse «nel suo nome» – sicché «in quel giorno chiederete (*aitein*) nel mio nome e non vi dico che pregherò (*erōtan*) il Padre per voi: il Padre stesso infatti vi ama» (16,26-27). Se i discepoli dimoreranno in Gesù e le sue parole in loro, potranno chiedere (*aitein*) qualunque cosa essi desiderino e questa sarà loro data (15,7).

b) *Nel resto del Nuovo Testamento*

Nei rimanenti scritti del Nuovo Testamento, la «preghiera» in quanto tale (*proseuchesthai*, *proseuchē*) è sempre rivolta, implicitamente o esplicitamente, a Dio.

Deesthai viene utilizzato nel senso d'«implorare un favore» da qualcun altro¹⁴, ma anche per esprimere una richiesta in preghiera¹⁵. È interessante notare come in At. 8,22.24, dove Simone viene incoraggiato a «pregare (*deesthai*) il Signore» perché egli possa essere perdonato, il riferimento fatto «al Signore» è ambiguo rispetto a chi

¹³ Per esempio, vedi Mc. 1,40; 5,17.23; 7,32; 8,22.

¹⁴ At. 8,34; 21,39; 26,3; II Cor. 5,20; 8,4; 10,2; Gal. 4,12.

¹⁵ At. 4,31; 10,2; Rom. 1,10; I Tess. 3,10.

sia il Signore in questione¹⁶. Nelle epistole *deēsis* viene sempre utilizzato secondo il significato di «preghiera» e dunque di una preghiera che viene rivolta a Dio.

Negli Atti troviamo *aitein* con il significato di «chiedere qualcosa» ed *erōtan* con quello di «domandare, fare richiesta»: entrambi vengono utilizzati in un contesto di linguaggio quotidiano, nonostante in At. 7,46 troviamo una richiesta (*aitein*) che viene rivolta a Dio. Al contrario, nelle epistole *aitein* viene utilizzato quasi esclusivamente in contesti di preghiera. Per fare un esempio leggiamo in Ef. 3,13: «Io prego (*aitoumai*) che tu non ti scoraggi mai per via delle mie sofferenze», mentre in Ef. 3,20 si dice che Dio «è capace di portare a termine molto di più di quello che noi possiamo chiedere (*aitoumetha*) o immaginare» e in Col. 1,9 che «non cessiamo di pregare (*proseuchomenoi*) per voi e di chiedere (*aitoumenoi*) che siate colmati della piena conoscenza della sua volontà». In Giac. 1,5-6 e 4,2-3 leggiamo che coloro che non hanno fede dovrebbero, con fede, chiederla (*aitein*) a Dio, e allo stesso modo in I Giovanni s'incoraggia a chiedere (*aitein*) senza timore a Dio in preghiera (5,14-16). Nonostante nelle epistole *erōtan* venga spesso impiegato come nel linguaggio di uso quotidiano con il significato di «chiedere, richiedere», sempre in I Giov. 5,16 viene utilizzato per rivolgere una richiesta a Dio per conto di un fratello in errore. È interessante notare che, quando vengono utilizzati in una preghiera, sia *aitein* sia *erōtan* vengano sempre indirizzati a Dio e mai a Gesù.

Il verbo *parakalein* si presenta come un caso particolarmente interessante. Sia negli Atti sia nelle epistole *parakalein* appare spesso nella sua accezione, di uso quotidiano, di «sollecitare, esortare». Per esempio Paolo esorta i destinatari delle sue lettere scrivendo: «Io vi esorto/mi appello (*parakalō*) a voi»¹⁷ e in II Corinzi leggiamo due passi in cui riflette lungamente sul pensiero di essere «confortato» (II Cor. 1,3-7; 7,4-7.13). L'unico caso in cui *parakalein* si presenta in un chiaro contesto di preghiera è II Corinzi 12. Qui leggiamo la descrizione di Paolo della sua dolorosa «spina nella carne», il «messaggero di Satana inviato a tormentarmi».

¹⁶ Vedi, al cap. 1, la nota 26, p. 23.

¹⁷ Rom 12,1; 15,30; 16,17; I Cor. 1,10; 4,16; 16,12.15; II Cor. 2,8; 6,1; 9,5; 10,1; 12,18; Ef. 4,1; Fil. 4,2; I Tess. 4,1.10; 5,14; II Tess. 3,12; I Tim. 1,3; 2,1; Tito 2,6; Filem. 9-10; similmente in Ebr. 13,19.22; I Pie. 2,11; 5,1; Giuda 3.